

Giunte di sinistra Tre nodi irrisolti in un'esperienza di grande innovazione

Tre cose — mi pare — non possono essere contestate davvero. Che le giunte di sinistra hanno rappresentato (e rappresentano) un fatto di grande innovazione e progresso, sotto il profilo del governo democratico delle città, della difesa del territorio dagli assalti della speculazione e della sua riappropriazione collettiva, dello sviluppo e della gestione dei servizi sociali, delle iniziative per fronteggiare la crisi economico-sociale e i deperimenti della condizione urbana. Che le giunte di sinistra, nel complesso, registrano un indice di stabilità più elevato delle giunte a direzione dc (mi riferisco alle grandi città) e triplo di quello dei governi nazionali, anche a voler tacere del fatto che, dove entrano in crisi (Freuzo insieme), è spesso per l'azione destabilizzante dei sostenitori della cosiddetta « governabilità ». Che le giunte di sinistra, nonostante qualche eccezione (una mela marcia può infilarsi dovunque), rappresentano un'isola di correttezza amministrativa e di serietà gestionale, in una macchina

statale devastata dalle pratiche lottizzatrici e dalle malversazioni clientelari che caratterizzano il sistema di potere della Dc. Tuttavia, le vicende di queste settimane rappresentano un campanello di allarme, che non deve suonare invano. Dene fa dunque il Pci (e l'intera sinistra) ad aprire un dibattito e una riflessione. In modo necessariamente schematico (e dunque concludendo sulla fantasia e sull'esperienza del lettore), vorrei indicare qui alcuni nodi problematici. Il primo è del tutto ovvio. Ma non è meno essenziale. Le giunte di sinistra (mi riferisco in primis a quelle nate nel '75) sorsero come risposta ad una domanda forte e diffusa di cambiamento, come sperimentazione in concreto di un'alternativa democratica possibile, almeno a livello locale: alternativa non solo di schieramento, ma innanzitutto di programmi, di valori, di metodi di gestione. E' intorno a questo progetto e a questa tensione alternati-

va che esse raccolsero consensi e mobilitarono energie, anche oltre i confini tradizionali delle organizzazioni della sinistra. Questa spinta propulsiva si è talora attenuata. La ricerca (non sempre necessaria) di « larghe intese », la svolta craxiana nel Pci, e l'affermarsi di una teoria della governabilità intesa come interscambiabilità delle maggioranze, e indifferenza ai contenuti riformatori e al rinnovamento dei metodi di gestione; la difficoltà di realizzare politiche realmente innovative nel quadro di un'amministrazione locale stretta dai lacci e laccioli di un ordinamento fascista, di controlli assillanti, di procedure macchinose, di controparti sclerotizzate (le amministrazioni statali), di meccanismi finanziari giugulatori (tra l'80 e l'82, i trasferimenti agli enti locali sono aumentati solo del 10,5% in termini nominali, dunque hanno perduto un quinto del loro valore reale); tutto ciò ha costretto la sinistra sulla difensiva; e talora è prevalsa l'esigenza di salvaguardare comunque le maggioranze di sinistra, anche a costo di metter la sordina agli iniziali progetti di trasformazione. Una scelta non priva di qualche giustificazione. Ma che si rivela, ora, di corto respiro. Il secondo nodo è altrettanto ovvio, ma ancora più delicato. Concerne il rapporto tra le giunte di sinistra e i partiti che le esprimono, particolarmente il Pci, o alcuni dei suoi gruppi dirigenti. So, estremamente, e deformato il processo di laicizzazione e deideologizzazione della politica, il partito si trasforma in macchina di potere; se la ricerca del potere per il potere prevale sull'impegno e la lotta per valori e obiettivi di trasformazione, di uguaglianza, di giustizia e di libertà; se

nel contempo il partito perde precisi riferimenti sociali e di classe, e tende a rappresentare genericamente l'« emergenza », anche quelle che mirano solo a consolidare nuove gerarchie e nuove disuguaglianze; allora il partito resta esposto alla penetrazione di bande di affaristi e di malversatori. Indifferenti ai contenuti politici e agli interessi dei lavoratori, perché occupate soltanto a colonizzare « la nuova frontiera » degli appalti, delle assunzioni clientelari, dei trasferimenti assistenziali. Il rapporto tra partito e istituzioni, in tal caso, assume i connotati di storia dell'occupazione e della negazione spartitoria. Si apre, anche a sinistra, una questione morale: prima o poi, occorre coraggiosamente affrontarla. Il terzo nodo è quello istituzionale. La decelerazione della spinta delle giunte di sinistra si accompagna ad una crisi della collegialità politica e gestionale. Vi è il rischio che gli assessorati, trasformati in mini-ministeri, vengano spartiti, e gestiti con « proprietà privata » del partito che ha espresso l'assessore. Verrebbe meno così non solo l'omogeneità politica e programmatica, ma anche il controllo incrociato e la trasparenza gestionale che la collegialità assicura. Tanto varrebbe, allora, pensare piuttosto all'elezione diretta dei sindaci, rendendoli direttamente responsabili della scelta dei loro collaboratori. Ma, sul versante istituzionale, giungono al pettine anche i nodi del sistema dei controlli, e del rapporto tra istituzioni e collettività locali. Il primo è macchinoso, selettivo, ingolfato. Milio di controlli di legittimità preventivi sui singoli atti costituiscono un rito inutile e costoso. Bisogna intervenire con la scure: ridurli al minimo;

sostituirli con rigorose garanzie di trasparenza delle attività delle giunte, con il pieno e libero scambio sui risultati della gestione, con azioni popolari per annullare o riformare i provvedimenti che ledono interessi collettivi. Il secondo è possibile, dal basso (dal quartiere, dai paesi, dai distretti sanitari) costruire poteri di autogestione democratica dei servizi e delle strutture di base e di controllo sociale diffuso sulle attività amministrative, riappropriando direttamente le scelte politico-amministrative alle collettività locali, fuori delle mediazioni delle burocrazie di partito. Sulle amministrazioni locali si scaricano le tensioni generate dallo sviluppo e dalla crisi dello Stato del benessere. Anche a sinistra, stenta a farsi strada la coscienza del ruolo delle autonomie e dell'autogoverno locale, come strumento necessario per operare (in modo democratico) una radicale revisione dei bisogni da soddisfare, dei diritti sociali da tutelare, delle priorità da rispettare, dei criteri da adottare nella ripartizione delle risorse; e per garantire che questi criteri siano davvero rispettati, per evitare che risorse limitate siano sperperate per finalità clientelari o per finanziare privilegi o rendite parassitarie. Così, anche la sinistra ha forse sottovalutato, finora, l'urgenza di riforme legislative e finanziarie necessarie per mettere Comuni e Regioni in condizione di far fronte a questi nuovi compiti. Le ha chiesto, certo, con impegno; ma per vincere l'ostruzionismo strisciante della maggioranza occorrono, mi pare, iniziative straordinarie. Franco Bassanini deputato della Sinistra indipendente

Un fatto

Chi è favorevole guarda ai vantaggi di 33 mila ettari irrigati, chi è contrario si preoccupa dei danni all'ambiente - Rischi per la Val di Farma, con piante e animali rari - Primi lavori

Ecco che spunta una diga in Maremma

Dal nostro inviato SIENA — L'idea è quella di creare un specchio di Olinda in piena Maremma. Come? Con l'acqua di una diga, quella sui torrenti Farma e Merse. Ma la diga, per ora, divide. Da una parte i favorevoli: le istituzioni come la Regione Toscana e le forze politiche, sociali, economiche e culturali del Grossetano. Dall'altra i contrari: un « movimento di opinione » che coinvolge ecologisti e associazioni ambientaliste ma passa anche attraverso le forze politiche sensibili. Insomma, per esempio, socialisti e democristiani senesi non hanno la stessa opinione di socialisti e democristiani grossetani.

L'invoso che dovrà formarsi con la nuova diga è in gran parte in provincia di Siena, ma lambisce anche quella di Grosseto. I campi da irrigare, circa 33 mila ettari, sono quasi tutti in Maremma. Il torrente Farma, poi, coincide per un tratto con il confine tra le due province.

Veniamo al progetto. Parte da lontano. Certamente l'ingegner Omodeo, quando nel 1931 produsse il primo progetto che prevedeva le acque del Farma e del Merse, non poteva immaginare quali sarebbero state le successive travagliate vicende di quella sua idea — afferma Fausto Martini, consigliere provinciale di Siena, eletto come indipendente nelle liste del Pci. Numerosi progetti si sono susseguiti da allora. Si è passati, negli ultimi anni, dall'idea di un utilizzo a fini idroelettrici a quella di un utilizzo misto, sia idroelettrico che irriguo, fino alla fase attuale iniziata nel 1963 quando, successivamente alla nazionalizzazione delle società elettriche, il ministro dell'Industria espresse a quello dei Lavori Pubblici parere favorevole nei riguardi del progetto di utilizzo irriguo presentato dall'Ente Maremma. Finalmente nel 1967 questo ente produsse il progetto di massima che poi era in sostanza, quello su cui si è successivamente discusso. Le opere fondamentali del progetto sono costituite da uno sbarramento sul fiume Merse (affluente dell'Ombro-ne) in località Pian Ferrale dove è prevista una diga lunga circa 400 metri, un'altra diga sul torrente Farma; uno sbarramento e un « spozzo elicoidale » sul torrente Gonna. Il tutto creerà due invasi: quello principale è quello sul Merse che avrà una superficie di circa dodici chilometri quadrati. Gli

sbarramenti sul Farma e sul Gonna serviranno a portare acqua all'invoso principale con una serie di sistemi di vasi comunicanti, tramite una galleria che collegherà l'invoso del Merse e quello, molto più piccolo, del Farma. Una rete di tubi e canali dovrà portare l'acqua dal lago che si formerà verso la Maremma, alzando moltissimo le possibilità produttive di un'area già fertile e ben attrezzata dal punto di vista agricolo. Ma non è tutto così semplice. Contro la diga, anzi le dighe, c'è stata una levata di scudi soprattutto per salvare dall'inondazione la Val di Farma che dispone di splendide risorse ambientali ed ha un patrimonio storico e artistico di essere conservato. Per esempio una accurata indagine botanica ha appurato che vi si trovano alcune « stazioni » di piante di faggio, tiglio e so-sia tutti in Maremma. Il torrente Farma, poi, coincide per un tratto con il confine tra le due province. Oltre a tutta una serie di ugnoli di grande rilievo, lungo il percorso del Merse, tanto per citarne alcuni, sono stati rinvenuti alcuni mulini medievali. Ma forse l'interrogativo più preoccupante riguarda l'« Abbatte » di San Galignano che, nata al primo Medio Evo e che verrebbe circondata dalle acque dell'invoso. Non solo la sua stabilità potrebbe essere minacciata, ma verrebbe messo in discussione tutto il contesto storico ed ambientale in quale l'abbazia è da secoli inserita. I monaci cistercensi che la costruirono, gente seria, lo fecero prendendo in considerazione la presenza del fiume e quindi la possibilità di un uso produttivo delle acque; pensarono anche alla collocazione urbanistica secondo le

Polemiche sul «progetto acqua» tra Siena e Grosseto



Un'immagine della Val di Farma, con un ricco patrimonio di fauna e flora, e un'ingloba contadina in Maremma

direzioni dei venti e ai nessi stretti con la fertilità del terreno circostante. Ad avanzare altri dubbi è stata una società di ricerche, la Dagh Watson, a cui l'Ente «TSAF» (l'Ente toscano di sviluppo agricolo e forestale) ha affidato uno studio sulle conseguenze ambientali che potrebbero derivare dalla realizzazione dell'invoso sul Merse. Il lago che dovrebbe nascere ha grosso modo la forma di una mano dove, all'altezza del polo, verrà costruita la diga principale. Il «polmo» e le «dita» si riempirebbero d'acqua (acqua bassa, tanto che nei periodi di magra si verificherebbero un impaludamento). Il terreno, però, non è in grado di sostenere l'impatto con la massa liquida e allora, secondo la Dagh Watson, c'è bisogno di una serie di opere di «sostegno», tenendo anche conto delle nuove norme che regolano la realizzazione delle dighe in zone sismiche, come appunto

di un impaludamento). Il terreno, però, non è in grado di sostenere l'impatto con la massa liquida e allora, secondo la Dagh Watson, c'è bisogno di una serie di opere di «sostegno», tenendo anche conto delle nuove norme che regolano la realizzazione delle dighe in zone sismiche, come appunto

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



Sandro Rossi

LETTERE ALL'UNITA'

Il dubbio di uno che ne ha viste di tutti i colori

Cara Unità, premetto che sono uno che ne ha viste di tutti i colori, dal momento che ci benedicevano con le nostre armi quando ci mandavano in guerra in Grecia, in Russia e dappertutto, dove imparavamo a conoscere e visivamente quei popoli, anche se poveri ma molto meglio orientati di noi. Dato questo mi viene il dubbio che la visita del Papa in America centrale sia stato meno altro un'avalle alla politica reaganiana di invadere quelle zone per rimettere quei popoli ancora una volta al passo del profitto delle multinazionali. Metti solo le mie iniziali perché la settimana scorsa «l'Eurostile» (fabbrica locale) ha licenziato un compagno perché era stato delegato al congresso provinciale del Pci. G. B. (Brescia)

«Donna, vieni al consultorio» (ma che sia pubblico e gratuito!)

Cara Unità, nel 1982 è proprio per il 8 marzo, il ministro Altissimo promulgò con grande risuonanza su tutta la stampa un suo progetto che chiamò «Azione Donna». Io ed altre donne definimmo demagogica l'azione del ministro Altissimo, tanto più che quel progetto rientrava tutto nelle finalità ancora disattese della legge per l'istituzione dei consultori pubblici n. 405. Tale legge risale al 1975 e, come avviene particolarmente per le leggi che riguardano le donne, vive tutt'ora nella clandestinità. Ad un anno di distanza, con grande ricchezza di mezzi finanziari, è stato realizzato una nuova campagna pubblicitaria, in televisione e sulle pagine di alcuni quotidiani, del progetto «Azione Donna», ideata dal ministro della Sanità e destinata ad educare le donne alla prevenzione. Devo riconoscere che il mezzo televisivo è molto efficace (arriva anche al Sud) e sudente quando dice alle donne: «Vieni donna a proteggere la vita» o «Vieni donna che parliamo d'amore»; oppure «Vieni donna, vieni al consultorio...» ma forse ci si è dimenticati di aggiungere «consultorio pubblico e gratuito! Una semplice dimenticanza? Mi scusi il ministro, ma non vorrei che le donne, già così poco informate, si sbagliassero e si rivolgero a consultori privati, quali non sono, o al bisogno della pubblicità del ministero della Sanità. LILIANA BARCA del Coordinamento nazionale delle donne per i consultori pubblici (Roma)

Madri

Cara Unità, ho letto la storica frase pronunciata dall'ex regina Elena al figlio Umberto per impedirgli di partecipare alla difesa di Roma contro i tedeschi: «Bepo, non andare, ti ammazzerebbero!». Ora il «problema diga» è passato alla Regione Toscana. Di certo lo studio della Dagh Watson non può restare chiuso in un cassetto. L'assessore regionale all'Agricoltura, Enrico Bonifazi, ha dato garanzie davanti al Consiglio. «Non è vero che lo studio della Dagh Watson dà un giudizio negativo sul progetto della diga», ha detto l'assessore. Il materiale verrà esaminato da un gruppo tecnico che formulerà le valutazioni definitive su un quadro integrato di conoscenze, previsioni ecologiche, aspetti di questo lavoro saranno sottoposti all'esame del Consiglio regionale per le scelte conseguenti. Le intese sono indispensabili sul progetto di paranza (da integrare nei costi ambientali, paesaggistici, economici, territoriali), sugli oneri finanziari, sui tempi e modi di intervento. Intanto i lavori sono cominciati. Per i finanziamenti a disposizione si aggirano intorno ai 33 miliardi. Altri ne dovrebbero arrivare. Si stanno cercando le strade, mentre in Maremma si aspetta la braccia aperta l'acqua della diga per colmare una sete storica. Quanto costerà, però, quell'acqua sia in termini economici che ambientali? Incalzano gli ecologisti, appesantiti con le macchine fotografiche per riprendere ogni minima trasgressione alle regole di difesa ambientale. Di certo per l'agricoltura grossetana si aprirà una stagione feconda. «L'irrigazione — ha detto ancora l'assessore Bonifazi al Consiglio regionale — può rendere possibile in Maremma la cerealicoltura e l'introduzione o l'estensione di altre colture secondo le esigenze del mercato e i consumi del Paese. Cresceranno le produzioni zootecniche, in particolare della carne, grazie all'incremento delle coltivazioni di foraggio. Inoltre le colture industriali e quelle ortofrutticole avranno un notevole impulso. L'irrigazione farà sviluppare anche tutte le altre attività indotte: sia perché comporterà un maggiore impiego di mezzi produttivi, sia perché l'«accresciuto benessere degli agricoltori lotificherà tutta l'economia della Maremma».

Una «centralità» che rende denaro e prestigio ai medici (Ma salute agli altri?)

Egredo direttore, lo sciopero dei medici per il contratto di lavoro ha creato gravi disagi nella popolazione e in molti casi si è trattato di qualcosa di più che un semplice disagio. Sebbene vi sia stata una suddivisione della disponibilità finanziaria a dir poco iniqua (circa la metà dei 1.550 miliardi resti disponibili dal ministero, per 160.000 medici, e l'altra metà per «restauri» di 350.000 operatori della sanità), gli scioperi sono continuati con richieste di carattere normativo. Dal contratto, si è detto, doveva scaturire la «centralità» del medico nel Servizio Sanitario Nazionale e campeggiava la richiesta del ruolo medico. Richiesta corporativa ma nulla da obiettare, conoscendo la categoria, se a pagare tutto questo non fosse il cittadino. A nostro avviso, infatti, si tratta di un duro colpo infitto alla Riforma sanitaria e nello stesso tempo alla salute della popolazione. Le società a sviluppo industriale sono caratterizzate da una prevalente patologia cronica degenerativa: in particolare si tratta di malattie tumorali e cardiovascolari, dovanti alle quali sempre più lunghi ed inutili divengono gli interventi di carattere curativo. La loro causa va individuata nelle innumerevoli sostanze chimiche ed agenti fisici di cui oggi è saturo l'ambiente di vita e di lavoro. Tutelare la salute del cittadino oggi dunque vuol dire soprattutto controllo dell'inquinamento atmosferico, delle acque, degli ambienti di lavoro, vigilanza sugli alimenti e sulle bevande. Una indagine condotta sulla popolazione (non professionalmente esperta) della città di Bologna ha dimostrato che 2 soggetti su 5 hanno una concentrazione di piombo nel sangue superiore al limite raccomandato dalla CEE. Nel 1980 furono distrutte ingenti quantità di pesce contaminato da mercurio. Ma quanto aveva già fatto la presenza sul desco di ignari consumatori? Negli ambienti di lavoro sono circa 2.600 i morti all'anno per infortuni sul lavoro e decine di migliaia le denunce di malattie professionali. Questa raccapricciante lista potrebbe continuare. Gli operatori preposti alla prevenzione sono invece ridotti al minimo. Eppure la legge di riforma sanitaria prevede servizi con operatori di professionalità chimica ed ingegneristica, di periti e tecnici di igiene per dare una svolta decisiva al Servizio Sanitario Nazionale, quindi alla tutela ed alla promozione della salute della collettività. Invece in Italia vi sono 24 medici su 100 operatori della sanità, mentre in Inghilterra, dove vi è il servizio più efficiente e meno costoso, i medici sono solo 8 su 100. Abbiamo un medico ogni 300 abitanti, mentre in Inghilterra vi è 1 medico ogni 600 abitanti. Così il Consiglio nazionale delle Ricerche condurrà una indagine sulle infezioni che scoppiano negli ospedali forse perché la presenza invadente dei medici rende impossibile l'acquisizione di altro personale. Il nuovo contratto unico della sanità sancirà la centralità del medico con stipendi che

Le noscenze richieste farebbero impallidire i curatori della Treccani

Signor direttore, la scuola, nel nostro Paese, non è — come sono lo sport, lo spettacolo, la politica e l'economia — un settore privilegiato. Se ne parla a scadenze fisse per denunciare fatti sconfortanti: il disservizio all'inizio dell'anno scolastico con il tradizionale carosello dei docenti, l'organizzazione caotica ed inefficiente — a livello centrale e periferico — del ministero della Pubblica Istruzione, il vecchio rito degli esami (ci si riferisce al tradizionale esame di maturità) e quello nuovo degli attuali concorsi relativi al conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella Scuola media inferiore e superiore. Per esempio, leggendo i programmi esami per tutti i concorsi, la prima impressione è quella di trovarsi di fronte all'intero indice di una enciclopedia. Le conoscenze richieste ai futuri insegnanti farebbero impallidire i curatori della Treccani! Tali concorsi stanno provocando notevoli disagi per tutti: per i docenti chiamati a far parte delle Commissioni giudicatrici, costretti a raggiungere (una buona parte), da un giorno all'altro, le sedi fissate per le relative prove d'esame; per i docenti non in ruolo candidati a detti concorsi. Tali docenti non verranno retribuiti nei giorni in cui saranno impegnati nelle prove; per gli studenti (specie quelli delle ultime classi) privati, in un momento delicato dell'attività didattica, dei docenti titolari di cattedra (sostituiti da supplenti che parzialmente rigenereranno altro precariato) magari non retribuito — che con i concorsi medesimi si voleva eliminare. Di conseguenza l'opinione pubblica è palesemente distratta da tutto ciò che riguarda i processi educativi, i contenuti e le forme dell'attività docente. A fare ulteriore notizia vi sono le questioni economico-amministrative (tra cui i cosiddetti «pensionamenti - baby») del personale della scuola. Di contro le condizioni dell'insegnamento non suscitano alcuna eco adeguata. La stessa elaborazione legislativa della riforma della Scuola media superiore non fa discutere diffusamente nemmeno le categorie interessate. Sembra che tutto vada bene o, almeno, che non ci siano preoccupazioni gravi, come se il nostro Paese avesse ormai impostato, se non risolto, soddisfacentemente i problemi più gravi d'una scolarizzazione e acculturazione moderne. Invece tutti sanno che non è per nulla così. Anche se negli ultimi tempi la situazione è forse, un po', migliorata, il nostro Paese (vedi i dati relativi all'ultimo censimento che sono stati resi pubblici) poco colto! Premesse queste considerazioni, il personale dell'ITIS «A. Avogadro» di Torino — di varia collocazione sindacale e politica — ha deciso di non partecipare ad una conferenza di lavoro della riforma della Scuola media superiore non fa discutere diffusamente nemmeno le categorie interessate. LETTERA FIRMATI da 122 lavoratori della Scuola dell'ITIS «Avogadro» di Torino

Chi li aiuta per quella Radio?

Cari compagni, scriviamo di un piccolo paese della Calabria. Nel 1975 abbiamo riaperto la radio chiusa nel 1964 a causa della forte emigrazione che aveva colpito soprattutto i comunisti, in un paese dominato dalla Dc. Grazie anche alla solidarietà dei compagni che limitarono a tutti le parti del paese, dandoci così un grosso aiuto morale del quale avevamo molto bisogno, il partito è rinato diventando una realtà viva e palpitante, in un ambiente difficile, dominato dallo strapotere demagogico tipico di certe zone del Sud. Siamo partiti da 30 iscritti, in una corsa elettorale si è raddoppiata e nel 1978, insieme ai compagni socialisti, abbiamo vinto le elezioni amministrative comunali, interrompendo un trentennale predominio democristiano. Nei prossimi mesi avremo le elezioni comunali. La nostra è una delle poche Amministrazioni rosse in una zona prevalentemente bianca. Come si può quindi ben capire, quella che andremo ad affrontare sarà una campagna elettorale dura. Operiamo in una zona che in questi ultimi anni ha visto espandersi la delinquenza organizzata e la mafia, che godono di complicità e connivenze. L'uccisione del compagno Losardo a Cetraro è lì a ricordarlo. C'è bisogno di un grosso lavoro di informazione che si svolga con periodici di pubblicazione ciclistate con la diffusione domenicale dell'Unità, facendo 40 chilometri per andare a ritirarla in una edicola sulla costa. Abbiamo deciso, pertanto, di organizzare una Radio del Partito, con la quale far fronte ad una situazione nuova rispetto al passato, che richiede una presenza immediata e continua nel campo dell'informazione, soprattutto di quella a carattere locale. Il compito non è facile né semplice. Intanto non lo è dal lato economico: i fondi che avevamo a disposizione sono pochi e abbiamo impegnato per questa iniziativa non sono stati sufficienti. Facciamo appello, quindi, ancora una volta alla solidarietà dei compagni che vorranno darci un aiuto in questo nostro difficile compito. GIUSEPPE DE CAPRIO segretario sezione Pci di Ottomano (Cosenza)

«...banconote e monete»

Cara Unità, sono un giovane polacco di 24 anni molto interessato al vostro Paese e vorrei corrispondere in inglese, russo o polacco con amici italiani. Sono appassionato di viaggi, musica, canzoni; faccio raccolta di cartoline illustrate, francobolli, fotografie, riviste, banconote e monete; si potrebbe fare degli scambi e magari, a suo tempo, visite reciproche. HENRY TIKALOWICZ (box 105, 21.500 Bala Polska)